Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

IN SESTA E SETTIMA PAGINA

Un comunicato della Segreteria del Partito sulla campagna per la stampa comunista

Le norme dei concorsi tra le Federazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 177 ★ DOMENICA 26 GIUGNO 1960

Viva gli « Amici dell'Unità » di CARBONIA che hanno deciso di organizzare ogni domenica e fino a tutto il mese di ottobre la diffusione straordinaria.

Oggi saranno diffuse 400 copie in più

Emulazione, non concorrenza

Ridotta all'osso, la risposta di Nenni, nella polemica in corso col nostro Partito, è tutta qui: nei paesi governati dai comunisti non vi è un regime di libertà; questo fatto riporta il PSI a una posizione di «concorrenza» e cioè di lotta con i comunisti; questa posizione di «concorrenza» è l'unico modo per ottenere una partecipazione delle forze progressive, laiciste e cattoliche, alla lotta per la democrazia, e quindi per vincere questa lotta.

Il compagno Nenni continua a sfuggire a una questione di fondo: è vero o non è vero che nei Paesi governati dai comunisti è stata compiuta la prima e fondamentale rottura della catena dell'imperialismo, è stata avviata e portata avanti la costruzione di una società nuova che per la prima volta nella storia umana abolisce lo sfruttamento capitalistico, è stata data la prova — che ha sbalordito lo stesso mondo borghese — delle vittorie, delle conquiste, cui in un giro rapidissimo di anni può portare il sistema socialista? Se ciò è vero, come è vero, vuol dire che in quei Paesi a direzione comunista si è compiuto un enorme evento liberatore, che non ha precedenti nella vicenda umana. Predichiamo con ciò una posizione di accettazione acritica verso tutto ciò che è stato compiuto nei Paesi socialisti? Abbiamo risposto fermamente, chiaramente, ripetutamente: no. Valgono i fatti: il XX Congresso ha fatto una critica durissima e spietata degli errori e anche dei delitti compiuti sotto la direzione di Stalin, ma contemporaneamente ha riaffermato il grandioso significato rivoluzionario e democratico rappresentato dallo avvento di un sistema di Stati socialisti. Se si rovescia questo giudizio, si falsa e si smarrisce la sostanza. E si oscura questo dato essenziale: che senza quel grandioso evento liberatore, la tesi della evitabilità delle guerre starebbe oggi nelle nuvole né sarebbe — come oggi è — un obiettivo attuale, concreto; tutto il movimento di liberazione dei popoli ex-coloniali, a cui Nenni fa riferimento, sarebbe indietro di decenni; e la stessa influenza e forza d'attrazione dei movimenti operai dei paesi capitalistici sarebbe oggi assai più ridotta.

La stessa prospettiva di vie nuove di avanzata verso il socialismo, a cui abbiamo lavorato e lavoriamo nel nostro paese è legata a quello storico rivolgimento: e non solo per i nuovi rapporti di forza che ha creato nel mondo, per il prestigio e la concretezza che ne sono venuti agli ideali socialisti, ma anche per ciò che da esso è derivato nel campo della teoria, della conoscenza del processo reale, della strategia rivoluzionaria. E' alla luce di questa dottrina che il movimento operaio italiano, di cui i socialisti sono parte è uscito dalla crisi spaventosa del primo dopoguerra, è riuscito a tracciare una nuova strategia aderente alla storia e alla realtà italiana, a elaborare una visione moderna, storica della lotta per la libertà nel nostro Paese, in questa epoca, sganciandola dalle declamazioni massimalistiche e dall'opportunismo socialdemocratico. Altro che negatori della libertà! E la nostra lotta antifascista è stata non solo la capacità di affrontare il carcere, ma di capire le radici del fascismo, di individuare e indicare i gruppi sociali nemici della democrazia, di indicare e organizzare il modo reale per battere questi gruppi e far avanzare il rinnovamento democratico dell'Italia e stabilire un nesso concreto fra democrazia e socialismo. Questo è stato il grande passo in avanti, teorico e pratico, rispetto alla tragedia del '21. E dovremmo, ora, tornare indietro, a quei tempi, a quegli errori, a quelle rotture?

Il compagno Nenni afferma che «la lotta per la democrazia si vince o si perde sul piano della partecipazione ad essa delle forze progressive laiciste e cattoliche». E' un giudizio unilaterale, che vede solo una componente. Ma stiamo pure a quel giudizio. A quale «lotta democratica» devono essere conquistate queste forze? Alle fallimentari impostazioni socialdemocratiche e cioè a una concezione astratta, rinunciataria, subalterna della lotta per la democrazia e per la libertà? O all'insopprimibile contenuto di classe di questa lotta, alla visione chiara, storica di quelli che ne sono i protagonisti, alle riforme di struttura, e quindi alla comprensione del ruolo dei partiti operai, del valore progressivo e democratico del mondo socialista, al rifiuto della discriminazione verso la sinistra e dell'anticomunismo?

E' falso che la Democrazia cristiana e le stesse correnti di sinistra d. c. non abbiano perseguito in questi anni una politica democratica, per la paura e l'esistenza di un blocco che portava alla dittatura comunista. Facendo concessioni a queste tesi, si avalla la scissione di Palazzo Barberini; si dà ragione a Saragat (lo stesso Nenni, in questo caso, fatalmente finirebbe per essere presentato come il primo responsabile dell'involuzione antidemocratica della DC); si dà un alibi prezioso a tutte le forze conservatrici o anche solo incerte e oscillanti; si apre il corso a richieste sempre più gravi, a ricatti sempre più pesanti nei riguardi del PSI. Facendo concessioni a questa tesi, si arriva alla singolare distorsione contenuta nel discorso del compagno Nenni a Velletri, per cui il tema della prossima campagna elettorale non è la rottura del monopolio politico democristiano, ma la liquidazione della «politica dei blocchi»; blocchi messi ancora una volta, equamente, sullo stesso piano, su scala internazionale e — addirittura — anche su scala interna!

La realtà è che la DC ha fatto una politica reazionaria perchè i suoi gruppi dirigenti sono legati e vincolati alla grande borghesia monopolistica, all'appoggio dell'imperialismo straniero e delle correnti retrive della gerarchia ecclesiastica. La DC ha fatto una politica antidemocratica, non perchè si è trovata di fronte un blocco di sinistra dominato dall'insidia dittatoriale dei comunisti, ma perchè la sinistra non è stata ancora abbastanza unita, organizzata, sufficientemente capace di costruire, a tutti i livelli, centri di lotta unitari, adeguati alla forza, allo strapotere, all'organizzazione dell'avversario. E se il «centro-sinistra» non è passato a marzo e ad aprile, e se abbiamo Tambroni, ciò è anche perchè nel corso di questi mesi e di questa lotta, non è stata ancora superata questa insufficienza.

Tale insufficienza viene aggravata quando Nenni dice: ognuno faccia la sua parte. Questa è la tattica dell'ordine sparso, dell'assenza di un coordinamento politico, dell'indebolimento di tutti i centri unitari di lotta, che sono oggi la forza della classe operaia e dei suoi alleati. E' una posizione arretrata, arcaica rispetto a una lotta moderna per la libertà e la democrazia, quale si pone nel nostro Paese, anno 1960, nell'epoca dei monopoli e dell'imperialismo. E' un passo indietro rispetto a tutta l'esperienza decisiva accumulata negli anni che vanno dal '34 ad oggi; ed è singolare che questo passo indietro venga proposto proprio mentre il movimento comunista, su scala internazionale e su scala italiana, intensifica la sua azione per superare ogni residua chiusura e asprezza settaria, per allargare le intese e convergenze fra tutte le forze del movimento operaio e democratico per aiutare quella «sintesi unitaria» di cui parla, per affermarne il fallimento, Nenni.

La crisi attuale della DC ha un punto di riferimento inequivocabile: il 7 giugno 1953, la sconfitta della legge-truffa, e cioè tutto il possente movimento unitario cui abbiamo dato vita dal giorno della Liberazione — e anche prima — insieme con i compagni socialisti. Portare a soluzione positiva la crisi della DC non si ottiene gettando a mare questo patrimonio, che è all'origine del travaglio attuale del movimento cattolico, ma sviluppandolo, arricchendolo, aggiornandolo. Perciò noi diciamo emulazione fra i partiti operai, e non lotta intestina. Perciò noi proponiamo il metodo di partire sempre dai punti comuni, che esistono e sono importanti, e di guardare alle divergenze, non per esasperarle, ma per trovare la via del loro superamento; poichè in questa ricerca e conquista di una unità politica superiore è la forza, l'avvenire del movimento operaio, e dello stesso Partito socialista come partito di classe.

E quando il compagno Lombardi, su *Mondo operaio*, riconosce la «larga convergenza esistente fra lo sviluppo e il rafforzamento dei Paesi ove il capitalismo è stato abbattuto... e l'interesse permanente delle classi lavoratrici dei paesi capitalisti», egli fa un'affermazione che immediatamente ripropone, anche su scala internazionale la questione dell'unità e delle sue forme, e che, oggettivamente, toglie ogni base proprio alla tattica dell'«equidistanza», della divisione, e peggio — della lotta intestina. Convergenza di interessi non è identificazione, dice Lombardi. Ma l'*unità d'azione* non era la formula concreta, e storicamente originale, per risolvere positivamente questo problema, su scala internazionale e su scala interna? Cerchiamo le forme e i contenuti nuovi che può assumere oggi quella grande conquista comune, ma non arretrando su posizioni vecchie e fallite, che sono costate sconfitte e tragedie a tutto il movimento operaio: anche al Partito socialista.

PIETRO INGRAO

TAMBRONI INTERVIENE A SOSTEGNO DEL CONGRESSO FASCISTA

Violenti scontri a Genova tra polizia e antifascisti

I poliziotti attaccano un corteo mentre rende omaggio ai caduti della Resistenza
Sciopero dei portuali e manifestazione dei professori e studenti universitari

GENOVA — Un aspetto delle violente cariche di polizia in via XX Settembre (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 25 — La città ha vissuto oggi una giornata di aspra lotta per difendere la democrazia e gli ideali della Resistenza. Dal mattino a tarda sera si sono succedute manifestazioni che hanno espresso l'avversione decisa all'adunata fascista di luglio.

Alle sei e trenta pomeridiane la «Celere», senza alcuna giustificazione, ha attaccato violentemente un corteo di giovani che intendeva deporre fiori al sacrario dei caduti partigiani. La reazione è stata immediata e decisa. L'area della «city» è diventata il teatro di una lotta protrattasi per oltre due ore. Il fumo acre dei candelotti lacrimogeni si è disteso su tutto il centro cittadino, ma soltanto l'afflusso di numerosi rinforzi ha concluso gli scontri. I feriti sono numerosi, anche se non è ancora possibile indicare una cifra esatta.

Tutto ha avuto inizio in piazza De Ferrari. Poco prima migliaia di giovani si erano riuniti in piazza Banchi per dar vita ad una manifestazione antifascista. Non si trattava di un comizio di parte: il manifesto che l'annunciava (illecitamente proibito) era stato firmato dai movimenti giovanili dei partiti socialdemocratico, repubblicano, socialista, comunista, radicale, da gruppi universitari, dai giovani del Movimento federalista europeo, dal Centro giovanile ebraico. Ma soprattutto non si trattava di una manifestazione di parte, perchè ispirata a ideali di democrazia che trovano salvaguardia nella carta costituzionale.

Conclusa la prima parte della manifestazione, i giovani si sono incamminati lungo via San Lorenzo per raggiungere poi, via XX Settembre e deporre fiori al sacrario dei caduti partigiani. Quando sono sbucati in piazza De Ferrari cantavano inni della Resistenza ed è stato a questo punto che dalle camionette della «Celere» — dislocate in ogni zona strategica — si è levato uno squillo di tromba. Nello stesso istante sono cominciati i caroselli degli automezzi carichi di poliziotti in assetto di guerra.

Via XX Settembre è una ampia strada lineare, fiancheggiata da Portici e frequentata da migliaia di persone. Abbiamo visto le camionette «spazzare» d'infilata questi portici, correre sotto alla velocità di 60-70 chilometri orari, mentre tutti i passanti — uomini, donne, bambini — dovevano gettarsi disperatamente nei negozi, dove poco dopo li avrebbe soffocati il fumo del gas, o rotolare a terra nel tentativo

FLAVIO MICHELINI

(Continua in 10. pag. 6 col.)

Dopo 5 anni di guerra la Francia costretta a trattare

L'emissario del governo algerino è a Parigi per avviare i negoziati

Boumendjel ha viaggiato con un aereo di linea tunisino - Nobili parole alla partenza da Tunisi
Chiesta la partecipazione di Ben Bella alle trattative - Vietate tutte le riunioni per l'Algeria

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 25 — *Dopo cinque anni e mezzo di guerra, il governo francese si trova finalmente — dalle 13,35 di oggi — a contatto diretto e ufficiale con i rappresentanti di quella resistenza algerina, che fino a ieri era trattata altezzosamente come «ribellione» e dunque considerata indegna d'accostamento, se non fosse per una trattativa di resa. Alle 13,35 di oggi, un aereo DC-4 della* Tunis Air *è atterrato a Orly e ne sono scesi tre rappresentanti del GPRA: incontro ad essi si è fatto Roger Morice, segretario generale agli affari algerini presso l'Eliseo. Il delegato di De Gaulle ha stretto la mano al delegato di Ferhat Abbas.*

Stamattina, quando la radio francese ha annunciato che la delegazione del GPRA era partita da Tunisi e sarebbe arrivata ad Orly verso l'una, i giornalisti hanno preferito aspettare una conferma. Sembrava impossibile che una missione così delicata potesse prendere il via pubblicamente, sull'aeroporto principale di Parigi, al cospetto di tutti. Pareva una trappola che le autorità stavano disponendo per attirare i giornalisti e i fotografi in un determinato punto e impedire loro di sorvegliare altri aeroporti. Invece il gioco era più sottile. Di ora in ora, la radio confermava che l'aereo partito da Tunisi sarebbe atterrato veramente a Orly. Sul posto, in effetti, già stazionava un servizio di polizia notevolmente rafforzato.

Alle 13,35, infatti, il DC-4 della Tunis Air *si è posato rullando lontano dalle terrazze, sulla pista 26 ed è andato a fermarsi a circa due chilometri e mezzo dagli edifici dello aeroporto dove i giornalisti erano appostati. Due elicotteri che ronzavano da mezz'ora intorno a Orly, si sono posati quasi contemporaneamente a fianco dell'apparecchio. Venti minuti dopo, gli stessi elicotteri si sono levati in volo e hanno raggiunto Melun, a una ventina di chilometri da Parigi. La pausa relativamente lunga, fra il momento in cui la delegazione del GPRA è scesa a Orly e quello in cui gli elicotteri si sono levati di nuovo in volo, può far pensare che la procedura sia stata oggetto di discussione: e che il servizio d'ordine alle uscite fosse stato disposto nell'eventualità che Ahmed Boumendjel, il capo della delegazione del GPRA, non accettasse di essere trasportato in elicottero. La delegazione è composta da Ahmed Boumendjel, Mohamed Ben Yahia e un segretario, Hakiki.*

Alla partenza da Tunisi, Boumendjel, che appariva molto emozionato — a quanto riferiscono i giornalisti che hanno potuto avvicinarlo — aveva fatto una breve dichiarazione: «Il governo provvisorio algerino — aveva detto — ha conferito al mio giovane collega e a me l'insigne e pericoloso onore di prendere contatto col governo francese. La nostra missione consisterà nel preparare la venuta della delegazione che deve affrontare i problemi di fondo; vale a dire, che essa ha carattere essenzialmente tecnico. Nel momento in cui lasciamo il suolo della Tunisia, il nostro pensiero va alle innumerevoli vittime della guerra di Algeria, a tutti coloro che, nel dolore, nella tortura e nel sangue, hanno creato e cercano la patria, la nazione algerina, la nazione maghrebina. Che tutti i paesi fratelli e tra essi per prima la Tunisia trovino qui, in questo momento della storia dolorosa del Maghreb, l'espressione della nostra infinita gratitudine».

Secondo informazioni raccolte sempre a Tunisi, la missione di Boumendjel e Yahia dovrebbe durare tre giorni e gli emissari dovrebbero rientrare a Tunisi martedì sera o mercoledì mattina. Boumendjel aveva trascorso tutta la giornata di giovedì e una parte della notte seguente a contatto con gli otto ministri del GPRA a Tunisi. «Volevo sapere esattamente che cosa pensava ognuno di loro. Volevo sapere fin dove volevano arrivare. Ora ci siamo» «Boum» — come lo chiamano i giornali di qui — aveva lungamente esitato prima di accettare il difficile incarico: «So a quale rischio mi espongo, ma hanno molto insistito e alla fine ho dovuto accettare. Su tutto va bene e soprattutto se a Parigi vorranno trattarci come uomini liberi, che hanno liberamente accettato un invito fatto dal generale De Gaulle, la mia missione non dovrebbe durare più di due o tre giorni. Bisogna andare a vedere; vado dunque a vedere».

La tesi ufficiale sul carattere puramente tecnico della missione lascia increduli gli osservatori. Sta di fatto che il GPRA ha scelto come emissari non due semplici funzionari, ma due personalità politiche capaci di discutere problemi che vanno nettamente al di là del campo tecnico. Di statura piuttosto alta, l'aria giovialе e il

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10. pag. 3 col.)

Dalle 8 alle 12 di domani

Sciopero all'Alfa Romeo contro le rappresaglie

Anche i 7000 operai di un'altro complesso IRI, la Siemens, sospenderanno il lavoro per 24 ore

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 25 — La FIOM milanese ha proclamato dalle ore 8 alle 12 di lunedì uno sciopero di protesta degli 8 000 metallurgici della Alfa Romeo contro la grave misura liberticida con cui la direzione ha tentato di calpestare la libertà di sciopero, sospendendo 1400 lavoratori dello stabilimento. Lo inaudito provvedimento di rappresaglia è stato preso dalla direzione generale dell'Alfa Romeo per imporre alle maestranze l'accordo separato sottoscritto dalla CISL e dalla UIL nei giorni scorsi.

Nel corso dello sciopero i 1 400 lavoratori sospesi si riuniranno in assemblea straordinaria presso la Lega della FIOM. Si è poi avuta notizia che una delegazione di lavoratori dell'Alfa Romeo, accompagnata dal segretario generale della FIOM, on. Luciano Lama, partirà lunedì per Roma dove conferirà con il ministro Ferrari Aggradi.

Il grande movimento di lotta dei metallurgici milanesi si estenderà lunedì, per decisione unanime delle tre organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL ed alla UIL anche ai 7 mila lavoratori del gruppo Siemens il quale, come l'Alfa Romeo fa capo all'IRI e le cui maestranze sono da oltre due settimane in agitazione per la contrattazione di un premio di produzione collegato all'aumentato rendimento del lavoro. In questa fabbrica è stato proclamato uno sciopero unitario per tutta la giornata di lunedì. Messaggi di solidarietà con i lavoratori dell'Alfa sono giunti da molte organizzazioni sindacali, tra le quali le CdL di Bologna e di Perugia.

Riserve laburiste sulla politica di Nenni

L'organo della sinistra laburista esprime le sue riserve sulla politica di Nenni. In un articolo intitolato, «Roma: i neofascisti», il settimanale «New Statesman and Nation», scrive:

I socialisti di Nenni, nella convinzione che Tambroni mantenga la sua promessa e si dimetta nel prossimo ottobre, stanno compiendo uno sforzo disperato per ottenere le credenziali necessarie prima che venga l'autunno allo scopo di formare con i democristiani un Governo di centro-sinistra.

Ma non possiamo fare a meno di chiederci se i socialisti non si stiano per caso sbagliando, e se un'irrevocabile scissione nella sinistra italiana non renda più facile al Governo neofascista di ispirazione ecclesiastica di rimanere al potere. Da alcuni infausti indizi già sembra che il Governo democristiano di Tambroni, sostenuto dai neofascisti non intenda abbandonare il potere nel prossimo autunno, malgrado le assicurazioni di provvisorietà date al Paese da questo impopolare Governo.

La Democrazia cristiana conferma la sua natura antidemocratica

La Direzione d.c. dichiara «inaccettabile» la proporzionale nelle elezioni provinciali

Moro incaricato di trattare con gli altri partiti per «correggere» la legge attuale - Una manovra contro la proposta Luzzatto

La direzione della DC, dopo tre riunioni consecutive, ha deciso ieri di dichiarare «inaccettabile» la proposta Luzzatto per la riforma della legge elettorale provinciale, ed ha dato mandato al segretario del partito, coadiuvato dai presidenti dei due gruppi parlamentari, di «prendere gli opportuni contatti» con gli altri partiti per esaminare se sia possibile introdurre «modifiche in senso maggiormente proporzionalistico alla legge vigente».

La decisione, che ribadisce la vocazione antidemocratica della DC, è stata presa dopo che la maggioranza dei membri della Direzione democristiana si era pronunciata contro l'adozione del sistema proporzionale e per l'applicazione invece, della formula del *quorum*, la cui misura dovrebbe variare tra il 50 e il 60 per cento. Altri membri della direzione si sono dichiarati contro ogni riforma. Il mandato ricevuto da Moro è pertanto assai vago (non si sa quale *quorum* egli intenda proporre agli altri partiti, quali saranno questi partiti e quali poteri reali di decisione abbia il segretario del partito, il quale sarà accompagnato alle trattative da Gui e Piccioni che sono contrari a qualsiasi riforma); l'unica cosa veramente chiara è che la direzione democristiana intende opporsi alla riforma proporzionale della legge elettorale provinciale, e questo è il significato politico fondamentale della decisione.

La strada della «trattativa» con gli altri partiti è stata scelta innanzitutto perchè la Democrazia cristiana sa che alla Camera esiste una maggioranza in favore della proposta Luzzatto, sicchè la DC rischierebbe di essere isolata sulle sue posizioni negative. In secondo luogo, la «trattativa» deve servire a trascinare i partiti «proporzionalisti» su di un terreno diverso, anzi opposto, a quello sul quale essi si sono fino ad ora mossi, e cioè sul terreno della discussione in merito alla possibilità di «correggere» l'attuale legge maggioritaria, mantenendone però intatta la sostanza. Si tenta, cioè, di rovesciare le posizioni, nonostante che la DC sia, in questo caso, in minoranza nel Parlamento.

Sulla sostanza delle propo-

I. t.

(Continua in 2. pag. 1. col.)

Una lettera di D'Onofrio alla «Voce repubblicana»

Il compagno D'Onofrio ha inviato al direttore della *Voce Repubblicana* questa lettera.

Caro direttore, sulla Voce del 24-25, in riferimento ad una mia dichiarazione di pieno appoggio alla proposta Luzzatto che vuole modificare in senso proporzionalista la legge elettorale provinciale, leggo con stupore taluni giudizi che mi riguardano che non solo alterano, ma addirittura travisano la posizione da me sostenuta al riguardo. Come può, ad esempio, la Voce affermare — come ha affermato nel numero di ieri — che «i comunisti si schierano contro la riforma elettorale» quando in discussione c'è la sola proposta Luzzatto che i comunisti hanno apertamente sostenuto ieri e con altrettanta energia e decisione sostengono oggi? Come può la Voce da ciò ulteriormente affermare che l'atteggiamento dei comunisti è truffaldino e indica la loro tendenza al tanto peggio tanto meglio? Chiedere la proporzionale per le provincie e battersi per essa sarebbe, dunque, un'azione truffaldina, volere la proporzionale sarebbe, dunque, un volere il tanto peggio tanto meglio. Ciò è sbalorditivo. Ma allora questi giudizi potrebbero essere estesi e riferiti a tutti coloro che insieme a noi si battono per la proporzionale e ritorcerli come un boomerang sugli stessi repubblicani che fino a prova contraria sono e si battono anch'essi per la proporzionale.

Quanto alla questione di riformare l'attuale legge elettorale non in senso proporzionalista, ma introducendo in essa il principio maggioritario del quorum, bisogna convenire che si tratta di un'altra cosa, di un'altra legge che in linea di fatto riconosce e concede alla DC privilegi e diritti che ribadiscono la sua posizione di monopolio. La stessa di-

La campagna per la stampa comunista

Prima settimana oltre 67 milioni

La Commissione di amministrazione del PCI ha comunicato ieri il primo elenco dei versamenti effettuati dalle Federazioni per la stampa comunista e la campagna elettorale. Alle 12 di ieri, la somma totale sottoscritta ascendeva a 67.636.800 lire. Particolarmente brillanti i risultati ottenuti dalle Federazioni di Ravenna (che ha già versato 6.812.300 lire) e di Roma (1.916.600). (In 2. pagina l'elenco completo dei versamenti).

PER LE ELEZIONI

Documento unitario del PSI di Rimini

RIMINI, 25 — Nel dibattito apertosi all'interno del PSI sulle risultanze del Comitato Centrale socialista come sui recenti episodi di Ancona e di Forlì e sulle prospettive per la campagna elettorale, è intervenuto il Comitato direttivo della Federazione del PSI di Rimini con un significativo documento.

Questo documento, che definisce legittima la lettera dei 44 parlamentari al Comitato Centrale, replica a quanti sollecitano il PSI ad abbandonare il terreno di classe rovesciando le proprie alleanze nell'illusoria prospettiva di realizzare la svolta a sinistra con accordi di vertice. Il documento sottolinea che tale svolta «è indissolubilmente legata alla capacità di creare una decisa spinta delle masse nel paese», e non vi può essere dubbio che questa spinta sarà possibile soltanto consolidando l'unità dei comunisti e dei socialisti.

Allo stesso modo per le alleanze e gli schieramenti elettorali, il Comitato direttivo socialista riminese respinge ogni sollecitazione anticomunista, definita come un tentativo di provocare «un atto di guerra all'interno del movimento operaio e democratico» e si richiama alle scelte che corrispondono agli interessi delle classi operaie.

«Certo di interpretare il pensiero dei compagni della Federazione di Rimini — si legge nel documento — nella convinzione che la rottura delle maggioranze comunali con i comunisti sarebbe un vero e proprio atto di guerra all'interno del movimento operaio e democratico, ritenendo che in questo campo non è in discussione l'autonomia del PSI, riafferma la propria decisione circa la composizione delle attuali maggioranze comunali e provinciali. La quale contempla l'allargamento delle maggioranze al partito socialdemocratico e l'esclusione del rovesciamento delle attuali maggioranze e una qualsiasi discriminazione anticomunista».